

“Progetto Baobab”

Centro Sperimentale di Accoglienza per Richiedenti Asilo e Rifugiati a Roma



La città di Roma ogni anno vede transitare presso il proprio territorio circa sei/sette mila richiedenti asilo, i quali rappresentano in media più del 65% del totale di presenze in Italia. La maggioranza di queste persone, purtroppo, non riesce, per diversi motivi, ad essere assorbita dalla rete di centri di accoglienza prevista dai servizi sociali del Comune di Roma.

I Paesi di provenienza sono:

il 60% proviene da Iraq e Turchia (curdi), Iran, Afghanistan, Bangladesh ecc.

il 20% proviene da Georgia, Federazione Russa, Ucraina, Moldavia, Kosovo, Romania (Rom);

il 15% proviene da Nigeria, Etiopia, Eritrea, Sierra Leone, Repubblica Democratica del Congo, Sudan e Somalia ecc.;

il 5% proviene da Colombia, Ecuador e Perù.

Attualmente, secondo una nostra stima, sono presenti a Roma circa **1.300** richiedenti asilo politico. Il **17,6%** di queste persone sono senza fissa dimora, la maggior parte perché solo di passaggio nella Capitale ed in attesa di trovare occasione per recarsi nel Nord Italia o nel Nord Europa, gli altri, invece, sono ospitati o presso privati (parenti od amici), o nei Centri di Accoglienza del circuito gestito dall'Ufficio Immigrazione del Centro Cittadino per le Migrazioni, l'Asilo e l'Integrazione Sociale, appartenente al V Dipartimento "Politiche Sociali e della Salute" del Comune di Roma e presso altri Centri non convenzionati, tra i quali Baobab (eritrei ed etiopi) e Castelverde (sudanesi). Questi ultimi classificabili come Centri Sperimentali Fuori Circuito, dato che al loro interno applicano una politica di autogestione da parte degli utenti stessi.

L'origine del progetto Baobab si rifanno alla chiusura avvenuta nell'agosto del 2004 dei due blocchi, uno grande ed uno più piccolo, già deposito ferroviario, da tutti ormai conosciuti come *Hotel Africa*. Tale struttura si trovava nei pressi della Stazione Tiburtina, e dava ospitalità dalle 400 alle 600 persone e forse più, le quali lì avevano trovato un alloggio di fortuna.

Nel blocco grande sgomberato, il 18 Agosto 2004, dal Comune e dall'autorità di polizia, vivevano in prevalenza richiedenti asilo etiopi, eritrei e sudanesi. Al suo interno c'erano, autogestiti, due ristoranti, un piccolo spazio per la preghiera, uno per la scuola di italiano e le riunioni, bar, barbiere e lavanderia tutti. Spazi questi che permettevano una piccola fonte di reddito alle persone non potendo per legge lavorare ed avendo dallo Stato solo un piccolo sussidio una tantum assolutamente insufficiente a vivere a Roma per il periodo, di almeno un anno, necessario prima di essere ascoltati dalla Commissione Centrale per Richiedenti Asilo ed ottenere, eventualmente, lo status di rifugiato. L'energia elettrica non c'era, ma vi erano piccoli gruppi elettrogeni negli spazi comuni. I servizi igienici erano precari, di inverno il luogo era freddo, d'estate caldo. Alcune organizzazioni umanitarie

1

Associazione di Promozione e Difesa dei Diritti Erythros



Via Tortona, 16 - 00183 Roma Tel 06 97848219/06 97848220 - Fax 06 97848171

E-mail info@erythros.it - Sito Web: <http://www.erythros.org>

(Medici Senza Frontiere, Architettura Senza Frontiere, Medici Contro la tortura, Amnesty International e l'Associazione Comboniana per i Servizi ai Migranti) dal 2003 fornivano sostegno ai suoi abitanti, certo insufficiente a soddisfare i bisogni di così tante persone. In particolare, all'interno del Capannone vi erano due piani open space, senza muri e divisori, nei quali queste centinaia di persone avevano ricavato piccole stanze. Chi con pannelli di legno, chi con materiale di risulta. La sua destinazione originaria non prevedeva la necessità di finestre, così l'interno dei palazzi era perennemente buio, umido e freddo. Tutto ciò rendeva tale realtà estremamente drammatica per i residenti, considerando, anche, che vi erano bambini molto piccoli, sia da un punto di vista igienico, che sanitario

Il trasferimento dei circa 450 soggetti dimoranti presso i locali dello Scalo Tiburtino ha seguito un preciso ordine organizzativo. Nello specifico, 150 uomini, etiopi ed eritrei, sono stati accolti all'interno del nuovo Centro Baobab, i 120 sudanesi sono stati spostati in un Centro sulla via Nomentana e presso la nostra struttura di accoglienza di Castelverde, 50 coppie con bambini sono stati trasferiti, invece, in appartamenti a Roma e nell'alto Lazio appartenenti al circuito del Programma Nazionale Asilo e dell'Ufficio Speciale Immigrazione.

In tutte le nuove strutture, ed in particolare al Centro Baobab, si è cercato, comunque, di ricreare quel modello di accoglienza sperimentato dagli stessi utenti all'interno dell'ex Hotel Africa, che ha permesso a queste persone di applicare forme di autogestione, tali da limitare per quanto possibile il trauma di esser stati costretti a lasciare il proprio paese, le proprie tradizioni ed i propri affetti. In concorso con l'Unità Operativa del V Dipartimento "Politiche Sociali e della Salute" del Comune di Roma, quindi all'Associazione Erythros è spettata la gestione di un centro di prima accoglienza, di concezione sperimentale per un periodo iniziale di sei mesi, ma poi, grazie al successo riscontrato, protrattosi sino ad oggi.

La scelta di concentrare in un'unica struttura richiedenti asilo solo eritrei ed etiopi è stata assunta per facilitare il processo di autogestione, che si pone come l'obiettivo principale del progetto stesso.

Tale decisione vuole uniformare la politica di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati da parte del Comune di Roma a quella degli altri Paesi europei, e non assimilandola, come spesso viene fatto a quella di altre persone con problematiche sociali o psicologiche del tutto diverse.

La struttura, già un capannone industriale, è stata completamente ristrutturata e rinnovata al suo interno, anche grazie alla collaborazione degli stessi utenti, al fine di rendere la permanenza degli ospiti il più possibile confortevole. E', infatti, caratterizzata da delle camere da quattro posti letto complete di arredamento, da una sala mensa servita da un servizio di catering esterno, da una sala relax/ritrovo completa di TV da 36 pollici con DVD, Decoder Satellitare, un impianto Hi Fi ed un Home Theatre. Inoltre, ad uso dell'équipe del Centro, è predisposto un ufficio con PC, fotocopiatrice e tavolo riunioni. Alla luce di tale descrizione appaiono evidenti le differenze sostanziali tra la realtà dell'ex Hotel Africa e quella del Centro di Accoglienza Baobab, che gli utenti si sono trovati a vivere. Benché il Centro per gli ospiti presenti un insieme di regole in apparenza rigide, come, ad esempio, l'orario di entrata nelle ore notturne, fino alle ore 24.00, e quello di uscita alle ore 9.00 o l'impossibilità di cucinarsi autonomamente, queste norme permettono il vivere civile ed il rispetto dei più basilari principi igienico-sanitari. Queste, infatti, rendono nella fattispecie praticabili le pulizie dei locali e la manutenzione degli stessi, tali da rendere più agevole possibile il vivere comune di 150 persone. La possibilità di poter risiedere nel Centro permette, inoltre, di poter accedere ad una rete di servizi, sia interni, che esterni, altrimenti, prima, nella situazione dell'Hotel Africa, ben difficilmente raggiungibili.

Uno degli aspetti negativo più squisitamente pragmatici riscontrabili nella realtà della *Little Africa/Hotel Africa* romana erano dovuti al fatto che i residenti trovandosi divisi per etnie in un contesto così lontano dalla vita cittadina, tendevano ad isolarsi inesorabilmente impedendo così a loro stessi di migliorare la propria situazione di vita. In primis, infatti, vi era la grande difficoltà, mancando, ad esempio, quasi completamente della conoscenza della lingua italiana, di poter trovare un lavoro, nel lungo termine, una volta posseduti i documenti in regola, fermo restando che la normativa dei richiedenti asilo all'epoca ne impediva di fatto la realizzazione. La maggior parte dei minori presenti, inoltre, non frequentava istituti scolastici, né presidi sanitari. Tale situazione, solo in parte mitigata, è riscontrabile ancor oggi nell'altra realtà che in città rappresenta l'eredità dell'Hotel Africa, vale a dire il Natnet (libertà) ex edificio del Ministero del Tesoro, presso Via Collatina, occupato, dall'ottobre 2004, da altri richiedenti asilo eritrei, soprattutto, ed etiopi (altri risiedono semi-abusivamente presso un edificio della Romanina), che rifuggendo dal modello offerto dal Centro Baobab hanno preferito ricreare una nuova città nella città, con la prospettiva, purtroppo, di riuscire ben difficilmente, alla luce di quanto soprascritto, ad integrarsi nella società ospitante. Inoltre, la realtà delle strutture occupate, alla luce di quanto abbiamo potuto constatare direttamente in diversi anni di esperienza sul campo, oltre ad essere si esperienze di autogestione e, purtroppo, spesso l'unico sbocco alloggiativi per centinaia di persone, rappresentano al loro interno un coacervo di illegalità e violenza. La disoccupazione e l'anarchia, infatti, caratteristiche di questo genere di soluzioni, per i motivi prima citati, generano alcolismo, prostituzione e droga.

Da considerare, oltre ciò, che tali situazioni fanno buon gioco a chi, sostenuto da movimenti locali di natura politica, spera, vivendo in questo stato di disagio, di aver prima o poi assegnato un vero appartamento, sull'esempio dei sistemi di accoglienza per i rifugiati di altri Paesi europei. Fermo restando, però che i progetti emigrativi della quasi totalità dei richiedenti asilo eritrei od etiopi, quasi mai si concludono nel nostro Paese, ma tendono a raggiungere mete ben più lontane, quali Inghilterra (dove possono anche ricevere un sussidio monetario) e Stati Uniti, per poi rivivere spesso lì situazioni di precarietà e clandestinità. Il poter, invece, risiedere, in un Centro messo a disposizione del Comune ha permesso ai nostri utenti di avviare pian piano un

2

Associazione di Promozione e Difesa dei Diritti Erythros



Via Tortona, 16 - 00183 Roma Tel 06 97848219/06 97848220 - Fax 06 97848171

E-mail info@erythros.it - Sito Web: <http://www.erythros.org>

percorso autonomo di emancipazione personale e di poter realizzare un progetto di vita migliore in Europa, altrimenti prima irraggiungibile.

Attualmente, più del 70% degli utenti del Baobab possiede un lavoro e può ambire, prima o poi, a lasciare autonomamente il Centro per risiedere in un appartamento privato. Per raggiungere tale obiettivo sono state stipulate delle convenzioni con una pluralità di soggetti. In particolare, molteplici inserimenti lavorativi sono stati operati attraverso la rete di cooperative sociali con le quali siamo in contatto diretto, in specie per quanto riguarda mansioni legate a pulizie di grandi aree pubbliche. Inoltre, diversi nostri utenti hanno potuto beneficiare di accordi intercorsi tra noi ed alcuni grandi operatori commerciali di prodotti al dettaglio, venendo inseriti come addetti al facchinaggio ed al trasporto. Già dopo sette mesi, inoltre, tutti gli operatori italiani del Centro sono stati integrati da personale eletto tra gli utenti stessi, al fine di rendere la struttura quanto più indipendente possibile, ma inserita all'interno del tessuto sociale cittadino e non alieno da esso, come, invece, avviene ed è avvenuto nelle altre forme abitative sperimentate dai richiedenti asilo nella Capitale.

Attualmente, le norme che inizialmente erano vissute come ingiustificatamente repressive a sfavore degli ospiti, ora sono interpretate come garanzia al mantenimento della comune convivenza civile. Agli utenti-operatori, in particolare, sono attribuite una serie di mansioni specifiche quali:

- ⇒ Vigilanza diurna e notturna. L'orario di servizio, suddiviso in turni, inizia alle ore 12.30 e termina alle ore 9.00 del giorno successivo. Durante tale arco di tempo nella fattispecie, l'operatore controlla gli ingressi al Centro e distribuisce i buoni mensa;
- ⇒ Controllo dell'ordine e pulizia dei locali interni al Centro, comuni e non;
- ⇒ Distruzione dei pasti, colazione e cena, oltre al cambio settimanale delle lenzuola.

Dal giorno dell'apertura a oggi, quindi, si può definire quello del Baobab un modello di successo raggiunto, perché ha permesso, in un lasso di tempo relativamente breve ed in un clima ormai di fiducia reciproca, di soddisfare i bisogni che maggiormente erano stati espressi dagli ex occupanti dello Scalo Tiburtino, vale a dire un alloggio dignitoso, una autonomia gestionale ed un'occupazione lavorativa. Proprio in virtù di tali peculiarità il Baobab ha finito per trasformarsi nel punto di riferimento per tutti i richiedenti asilo/rifugiati eritrei ed etiopi della Capitale e non sono mancate occasioni che i servizi sociali non inviassero delle persone da accogliere in emergenza a seguito di qualche sgombero di stabili occupati. L'elemento distintivo del Baobab, come già precedentemente accennato, vuole essere, fortemente, l'appartenenza al tessuto cittadino tale che, al contrario di quanto succede nella realtà delle altre strutture di accoglienza, non sia un elemento della città da occultare e tener celato, ma ne faccia integralmente parte ed anzi le fornisca un valore intellettuale aggiunto. Ciò è tanto più evidente nell'evoluzione del Centro Baobab a Polo Culturale Multietnico. Infatti, all'interno della stessa struttura di accoglienza si accinge a venire alla luce uno spazio dedicato a una pluralità di iniziative, dalla culinarie, musicali, cinematografiche ecc. tutte dedicate a voler favorire l'integrazione dei richiedenti asilo/rifugiati nella società di accoglienza, semplicemente favorendo la conoscenza delle loro culture di origine, spesso ricchissime di tradizioni, ma sconosciute dai più. Detto ciò, resta fermo, che il problema residenziale dei richiedenti asilo a Roma ed in Italia è ben lungi da essere risolto e richiede un afflusso di risorse a livello nazionale ed europeo ancora lontano dal divenire, che si auspica possa al più presto essere risolto. La prospettiva a lungo termine, infatti, è che almeno per quanto riguarda la situazione della città di Roma, l'amministrazione capitolina, come promesso, d'altronde, ai rappresentanti degli occupanti l'ex Hotel Africa, costruisca dei *Villaggi della Solidarietà* intorno a dei piccoli appartamenti, dove possano trovare alloggio dignitoso ed indipendente le centinaia di persone che attualmente si trovano in una situazione di grave precarietà sociale, quando, purtroppo, non per libera scelta, ma perché costretti da: guerre, carestie, persecuzioni etniche e religiose, hanno dovuto abbandonare il proprio paese di origine.

